Teologia politica

cultura

Una comunità alle prese con i ministeri

L'intenzione di questo scritto è narrare con sobrietà la vita quotidiana di una comunità (quella in cui vivo) nell'esercizio dei suoi ministeri (pochi e non sempre ben riusciti!).

Nei primissimi anni '70 nacque qui ad Olbia una cdb vigorosa e feconda che oggi, per diversi motivi, è ridotta a pochissimi elementi e forse sta concludendo il suo ciclo vitale.

Negli anni '91 e '93, nel frattempo, nacque una comunità diversa rispetto alle cdb italiane e non confluì, ovviamente, in quella locale, ricercando ciascuna la risposta più consona ai propri bisogni (il tutto si capirà dalla narrazione).

Arrivarono giovani e adulti di diversi strati sociali e dalle esigenze di ogni genere, la cui ricerca di un Dio nuovo era in rapporto diretto con i loro bisogni esistenziali e con le nuove modalità delle relazioni.

Ho vissuto esperienze "nuove" indimenticabili dentro questa comunità, di cui ora tenterò di dire qualcosa sui ministeri che la animano e come.

Il più importante fra questi, io penso, viene esercitato dal «gruppo di coordinamento e cura (gcc)»: pochi fratelli e sorelle (la comunità è piccola: 25-30 persone con una certa mobilità), che sentono la comunità come un valore primario nella propria vita e la necessità che essa viva. E' aperto a tutte/i. Esamina periodicamente la vita della comunità, dai problemi alle iniziative e alle possibili nuove opportunità, che poi comunica all'assemblea che decide sul da farsi.

Il passaggio dalle proposte alle decisioni non avviene attraverso lo schema maggioranza-minoranza, ma lungo un percorso e una sintesi unitaria e condivisa.

Il gruppo di coordinamento e cura (gcc)

Inizialmente è inevitabile, io credo, che chi ha dato vita alla comunità abbia un ruolo determinante nella sua formazione, perché timidezze e, soprat-

tutto, l'idea di un impegno troppo elevato o troppo impegnativo ne bloccano la nascita. Attraverso un dialogo per lo più individuale emergono le possibilità e le disponibilità a questa preziosa attività ministeriale.

Il risultato finale di tale coordinamento vuole essere quello di formare persone capaci di continuare quel lavoro di animazione, "direzione" e cura che sino ad oggi ha tentato, ma dietro la spinta e la direzione del sottoscritto. Ci ha pensato un incidente stradale a maggio a mettere il gcc su una buona strada. Il mio invito, subito dopo il rientro dall'ospedale, fu: «la comunità ora è solo nelle vostre mani», invitai la comunità intera a riconoscere il gcc e ad arricchirlo ulteriormente. La risposta del gcc fu buona ed efficace: esso riordinò il calendario degli incontri e la comunità continuò senza alcuna interruzione. Ad oggi questa esperienza della mia «assenza» è diventato un dato nuovo e importante da valorizzare, perché il gcc prosegue in questa esperienza con entusiasmo e continuità. Il mio ministero riguarderà l'"insegnamento" e la formazione biblica della comunità, in particolare del gcc, e la piena disponibilità all'ascolto e alla cura.

Il ministero della preghiera comunitaria

Sin dalla sua nascita la comunità non ha scelto la forma "eucaristia", ma un modo di pregare molto simile, che ha chiamato "preghiera di condivisione".

Chi e come esercita questo prezioso ministero? Una breve premessa. Da sempre questa comunità mi ha considerato il punto di riferimento, ma non il suo prete, perché, a un certo punto della mia vita, mi sono considerato un laico che per un non breve periodo di tempo ha prestato il suo servizio come sacerdote di una chiesa istituzionale.

Torniamo alla domanda iniziale. Di volta in volta c'è un gruppetto che sceglie il "tema" della preghiera di condivisione parlando delle proprie vite, lo comu-

nica alla comunità, la prepara, sceglie il segno di condivisione, la presiede e la coordina. Per noi è come un'eucaristia. Segue sempre il pasto comunitario preparato da tutte e tutti.

Lo stesso avviene con gli *incontri biblici quindicinali*: il gruppetto di turno prepara il brano biblico, lo comunica da tre mesi a questa parte con un breve scritto (prima ci pensavo io) a tutte le sorelle e i fratelli della comunità perché si possano preparare e all'incontro espone il lavoro compiuto. A me è riservata quasi sempre l'animazione degli interventi del gruppo adulti, a Ida e Francesca quelli del gruppo giovani. Nella preparazione della preghiera comunitaria e degli incontri biblici i gruppi preparatori sono del tutto autonomi e comunque aperti a chiunque voglia dare un contributo.

Piccoli ma preziosi ministeri

La distribuzione quindicinale, ad esempio, dei gruppi biblici e quella mensile della preghiera comunitaria vengono svolte quasi sempre da uno storico gruppetto formato da 3 persone, ma anche da singoli disponibili a sostituire qualcuno dei 3 in caso di necessità. Un altro è la battitura e la stampa di quanto viene distribuito e tutte quelle piccole cose da farsi che ruotano intorno ai ministeri maggiori sopraindicati.

C'è anche una cassa, tenuta da due sorelle della comunità (un libretto postale) e sostenuta con l'*autofinanziamento* da chi può; chi non può riceve: in prestito solo su richiesta dell'interessata/o e senza limiti di tempo, più spesso in fraterna condivisione. Si è intervenute/i anche per situazioni esterne, secondo le possibilità, in particolar modo per alcuni eventi straordinari (per es. lo tsunami) o per iniziative molto vicine alle sensibilità della comunità (per es. l'attività del gruppo di don Ciotti nell'Africa Occidentale).

Questa piccola comunità è formata prevalentemente da persone economicamente povere. La composizione è varia, con una notevole percentuale di persone che hanno conosciuto e conoscono sofferenze di vario genere prolungate nel tempo: separate/i, conviventi, ex tossiche/i, ex alcoliste/i, ecc. Lo stimolo principale è quello di sviluppare come *centrali i carismi dell'accoglienza e di una bella allegria*.

Come vengono svolti questi ministeri?

Dando per scontato che non si svolgono come aridi automatismi, si è consapevoli che sono per il bene della comunità, ma anche per se stesse/i quando, riunite/i in tre o quattro in una casa, ognuna/o parla di sé e si ritrova a scoprire nel brano biblico, insieme, una linfa vitale donata sì da Dio, sorgente di ogni bene, ma passata dalla bocca, dal cuore, dal sorriso, dal pianto di quei fratelli e di quelle sorelle.

Questa modalità, si è sperimentato, è stata e rimane un'immensa ricchezza per sé e per la comunità.

Tale dimensione personale, che nelle nostre cdb poteva sottolineare un tratto intimistico inquietante, mentre le lotte per la giustizia e la liberazione erano il pane di quegli incontri, questa dimensione, si diceva, alimentata dalla parola biblica e dall'accoglienza di tutti/e, ha poteri di guarigione interiore, di sensibilizzazione del mondo degli esclusi e provoca il passaggio da una mentalità "solista" a una comunitaria e di disponibilità all'accoglienza e alla lotta.

Quali aspettative da parte della comunità nell'esercizio dei ministeri?

Che essa viva sempre! Quasi tutte/i infatti provengono da esperienze parrocchiali anche recenti e cresce la componente di immigrati. La scoperta del Dio di Gesù tende a dare una svolta importante nella vita personale e un'apertura di orizzonti nel campo dell'accoglienza e della condivisione delle grandi povertà e oppressioni del mondo. A proposito di aperture e orizzonti, svolgo volentieri anche il ministero di sensibilizzazione al discorso interreligioso...

Esiste certo il problema della continuità, che contrasta con le motivazioni per cui si fa un cammino nuovo insieme. Forse il concetto centrale della libertà da ogni vincolo dogmatico e della "libertà dei figli di Dio" viene a volte frainteso e si pone questo cammino un po' in fondo alla classifica delle cose da fare, anche se non lo si abbandona. L'attività ministeriale oggi è protesa ad ampliare la ricerca sul Dio di Gesù in funzione di un autentico cambiamento dell'esistenza e ad indirizzare la libertà evangelica particolarmente verso questo orizzonte, nella perseveranza.

Un problema centrale di questa comunità è sicuramente l'isolamento, non avendo in Sardegna gruppi almeno parzialmente omogenei né parrocchie con qualche gruppo aperto per confrontarsi e fare qualcosa insieme (la più vicina è a 140 km). Una delle possibili piste è quella di individuare gruppi socialmente aperti con cui fare iniziative comuni e lanciarne di nostre a carattere biblico-sociale.

Concludendo, questa piccola comunità è ancora molto lontana dall'utilizzo pieno dei ministeri. Col loro costante e ordinato utilizzo vuole realizzare la centralità del Dio di Gesù di Nazareth nella propria vita e, per quanto possibile, le parole di Drewermann (sintesi di quelle di Gesù) a conclusione del suo saggio sull'Esodo: «Beato/a chi ha un Mosè al suo fianco!», senza nobiltà di sangue, senza limiti di tempo, di distanza, colore, religione, sesso.

Tonino Cau